

CHIARA D'ASSISI



Biografia non chiara

• Chiara d'Assisi, nata Chiara Scifi (Assisi, 1193 circa – Assisi, 11 agosto 1253), è stata una religiosa italiana, collaboratrice di Francesco d'Assisi e fondatrice dell'ordine delle Clarisse: fu canonizzata come santa Chiara nel 1255 da Alessandro IV nella cattedrale di Anagni. Il 17 febbraio 1958 fu dichiarata da Pio XII santa patrona della televisione e delle telecomunicazioni. La biografia di Santa Chiara, scritta da Tommaso da Celano subito dopo il processo di canonizzazione, descrive la piccola Chiara riservata, dedita alle preghiere e alle rinunce. Ma le agiografie dei santi sono tutte simili quindi non si ha una vera e comprovata biografia della santa se no attraverso i dati raccolti nel processo di canonizzazione e nella leggenda Chiara nasce dal conte Favarone di Offreduccio degli Scifi e da Ortolana, entrambi appartenenti ai “boni homines” (classe nobile) di Assisi. La madre insegnò alla figlia i principi religiosi a cui lei stessa credeva: orazioni ed elemosine, e rendendola sensibile alla sofferenza altrui. Donna autonoma e coraggiosa partecipò a numerosi pellegrinaggi, come testimonia Pacifica, compagna di viaggio ed amica di famiglia (diventata poi suora a San Damiano).

Cugino Rufino e gli incontri segreti: il sogno di Chiara

La figlia imitò presto la madre nella carità, preparando pranzi che non serviva in prima persona per timidezza, come ricorda Bona di Guelfuccio. Giovanni di Vettuta, parente di Chiara, si stupisce delle condizioni di vita della piccola che, nonostante visse in una delle famiglie più ricche di Assisi non apprezzava il buon cibo e vestiva poveramente, preferendo indossare LA STAMIGNA tessuto di lana sottile e resistente, anziché gli abiti adatti al suo rango. Chiara ai pellegrinaggi preferiva una vita contemplativa, amando sopra ogni cosa parlare di Dio nei confini della propria dimora. Della giovinezza di Chiara sappiamo poco altro, in quanto l'unica fonte di notizie sono le scarse testimonianze date al processo di canonizzazione da famigliari e conoscenti. Sappiamo qualcosa tramite sua sorella Beatrice; è da lei che veniamo a conoscenza dei primi rapporti intercorsi fra Francesco e Chiara. Rufino, frate che aveva seguito Francesco nella conversione, era il cugino di Chiara e fu lui a parlargli delle opere pie compiute dalla cugina. di Chiara sappiamo poco altro, in quanto l'unica fonte di notizie sono le scarse testimonianze date al processo di canonizzazione da famigliari e conoscenti.

S. Maria della Porziuncola

La leggenda continua con Chiara che, lasciata casa, arriva a Santa Maria della Porziuncola, dove la attendono i frati francescani con le fiaccole accese. Chiara, sposa di Cristo, evoca la parabola delle vergini prudenti che escono incontro allo sposo che giunge a mezzanotte. Questa parabola viene citata più volte durante la cerimonia di monacazione. L'agiografo lesse dunque la cerimonia penitenziale alla Porziuncola come il luogo che vede nascere sia l'ordine di Francesco sia quello di Chiara. Compiuto il rito, i frati le tagliano capelli rendendola una penitente. Sul taglio dei capelli ci sono opinioni contrastanti, Chiara Frugoni: il biografo riporta che il taglio dei capelli fosse stato eseguito da tutti i frati "manu fratrum crines deponens" (la frase indica in realtà solo che i frati deponevano le ciocche dei capelli), un tentativo della Chiesa, secondo la suddetta autrice, di allontanare la figura di Chiara da quella di Francesco. Ipotesi parziale, quella della Frugoni, visto che più avanti l'agiografo parlerà del taglio di Agnese e veniamo a conoscenza del fatto che anche il taglio di Chiara fosse ad opera di Francesco.

Il taglio dei capelli

. Le stesse sorelle affermarono concordemente che il taglio dei capelli fosse stato fatto dal Santo. Gli studiosi hanno discusso a lungo se Francesco avesse l'autorità di tagliare i capelli a Chiara. In realtà, come già scritto, il gesto del taglio dei capelli fa di Chiara una penitente e non una monaca. I penitenti avevano la garanzia della difesa della Chiesa contro l'opposizione dei famigliari. Opposizione che non tardò ad arrivare. Il biografo fa velocemente giungere Chiara a San Damiano. Da questo punto il santo esce di scena, la biografia si concentra principalmente su Chiara dedita alla vita di clausura, ritornando molto più avanti all'atto del taglio dei capelli di Agnese. Ipotesi parziale, quella della Frugoni, visto che più avanti l'agiografo parlerà del taglio di Agnese e veniamo a conoscenza del fatto che anche il taglio di Chiara fosse ad opera di Francesco. Le stesse sorelle affermarono concordemente che il taglio dei capelli fosse stato fatto dal Santo. Gli studiosi hanno discusso a lungo se Francesco avesse l'autorità di tagliare i capelli a Chiara. In realtà, come già scritto, il gesto del taglio dei capelli fa di Chiara una penitente e non una monaca. I penitenti avevano la garanzia della difesa della Chiesa contro l'opposizione dei famigliari. Opposizione che non tardò ad arrivare. Il biografo fa velocemente giungere Chiara a San Damiano.

San paolo delle Badesse

In realtà, dalle testimonianze date al processo di canonizzazione, sappiamo che dopo il taglio dei capelli Chiara andrà a San Paolo delle Abbadesse, nel territorio di Bastia Umbra, dalle monache benedettine di clausura. Qui non vi era intenzione di restarvi, ma solo di rimanervi finché Francesco non avesse trovato una sistemazione definitiva. Tentato rapimento di Chiara: Dopo pochi giorni dal suo trasferimento i famigliari di Chiara la vennero a cercare. Chiara non soltanto aveva rinunciato ad aiutare la sua famiglia con un matrimonio programmato, ma, essendosi convertita senza una dote, aveva tradito la propria origine aristocratica. Senza dote Chiara non sarebbe mai potuta diventare una monaca da coro, istruita e dedita ad occuparsi di letteratura negli uffici liturgici. Il suo unico ruolo sarebbe stato quello di serviziale: monaca 'serva' addetta agli umili lavori manuali. Questa era un'onta agli occhi dei suoi famigliari.

Lo zio Monaldo

Agnese aveva raggiunto sua sorella sedici giorni dopo la conversione di Chiara. Avendo saputo la notizia, ci narra il biografo, i famigliari tentarono un nuovo rapimento con maggior determinazione. Agnese, a differenza della sorella, non aveva ancora tagliato i capelli e questo non la rendeva penitente, inoltre non siamo più a San Paolo dove poteva vantare la giurisdizione della chiesa. Così un giorno i famigliari arrivarono e tentarono di prenderla con la forza. In dodici andarono a S. Angelo e la trascinarono con sé lungo la china del monte. Agnese chiama la sorella che, sentendo le sue grida, si prostra in preghiera. Immediatamente il corpo di Agnese si fa di piombo e nessuno riesce più a smuoverla. A questo punto lo zio paterno, Monaldo, preso dalla rabbia tenta di sferrare un pugno micidiale alla nipote, ma mentre sta per sferrare il colpo un **dolore gli paralizza il braccio** e finalmente Chiara giunge dalla sorella e convince i parenti a desistere. Questo è il primo miracolo compiuto da Chiara.

Il progetto di Francesco per le donne

Questo dettaglio ci fa capire che intorno al 1211-1212 Francesco stava portando avanti un progetto che riguardava le donne. Francesco a quell'epoca poteva contare soltanto sull'approvazione concessa oralmente da Innocenzo III nel 1209-1210 presentata solo per il ramo maschile. Ad ogni modo la presenza di Francesco a Sant'Angelo, la lettera di Giacomo da Vitry (vescovo di Acri in Palestina), la lettera scritta da Francesco stesso "ad fideles", narrano di un progetto vasto per partecipare il suo carisma - a maggior gloria di Dio e in obbedienza alla Chiesa, contrariamente a quanto avveniva per alcuni movimenti eretici del tempo - a uomini e donne, sempre con il fine di condurre in Paradiso quante più anime possibili. Da qui il progetto di una clausura aperta.

San Damiano e la clausura

Mentre Chiara ed Agnese passavano da un monastero all'altro, Francesco e i suoi confratelli mettevano a posto un piccolo alloggio vicino alla chiesa di San Damiano. Questo è suffragato da ritrovamenti archeologici. La Chiesa in quel periodo riteneva che la spiritualità femminile si dovesse esprimere esclusivamente con la clausura, staccandosi completamente dal mondo. E perché le donne potessero dedicarsi esclusivamente alla preghiera e alla penitenza, avevano necessità di una rendita derivante da proprietà, ed era quindi impossibile che la chiesa concepisse un monastero femminile interamente dedito alla povertà. Chiara Frugoni ritiene che, almeno nei primi tempi, il lavoro di Chiara e delle sue compagne, comprendesse anche l'aiuto delle persone raccolte intorno a San Damiano.

LA REGOLA BENEDETTINA

Nel 1215 il IV Concilio di Laterano vietava l'istituzione di nuove regole. Chiara fu costretta ad accettare una regola, la regola Benedettina: accettando l'ufficio di badessa del monastero, alla guida di una comunità di monache e di abbracciare la clausura. L'adesione alla regola benedettina le imponeva di accettare le rendite feudatarie e quindi di venir meno al principio di povertà assoluta tanto caro alla regola Francescana. Chiara fino ad allora aveva potuto applicare la regola benedettina 'mitigata', grazie alla presenza di Francesco, il cui supporto però venne a mancare quando lui si imbarcò per il viaggio in Marocco intorno al 1214-1215. Chiara ottenne nel 1216 da Innocenzo III il permesso di non essere mai costretta a ricevere possedimenti e lasciti per il sostegno delle suore. L'accordo del permesso fu scritto nella leggenda di Chiara e la Frugoni ritiene sia veritiero, poiché tale leggenda era stata riportata da un Papa che difficilmente avrebbe potuto mentire sui permessi accordati dal suo predecessore. Allo stesso tempo la regola francescana non era ancora stata istituita.

LA CLAUSURA E FONDAZIONE NUOVO ORDINE

CARDINALE UGOLINO chiese ed ottenne da Onorio III, Papa succeduto ad Innocenzo III nel 1216, l'autorizzazione ad organizzare tutti questi movimenti spontanei. Ugolino pensò che fondando un nuovo ordine monastico avrebbe risposto alle inquietudini delle donne che volevano avere un serio impegno religioso. Il riferimento a questi ordini non sarebbe stato il vescovo, ma direttamente la Santa Sede. Le costituzioni ugoliniane sono norme rigorose che prevedono la CLAUSURA STRETTA. Una volta indossato l'abito, esse *non avevano più facoltà di uscire persino dopo la morte, in quanto venivano sepolte entro la clausura.* Per il cardinale la povertà totale era inconcepibile per un ordine femminile; senza fondi le religiose sarebbero state esposte ad eventuali pericoli interagendo con il mondo esterno. Solo con la clausura le donne potevano essere protette e sollevate da ogni preoccupazione, e per questo erano necessarie delle donazioni. Chiara invece era di parere opposto, l'ideale di povertà assoluta e di adesione al Vangelo era l'essenziale della sua vita religiosa. E quindi per questo non voleva chiudere i contatti con l'esterno: con i frati che erano la sua famiglia e con i cittadini di Assisi bisognosi di soccorso spirituale. Per Chiara era anche importante il lavoro manuale, i loro prodotti non dovevano essere usati solo all'interno del monastero ma dovevano aiutare le comunità.

SCONTRO CON IL PAPA GREGORIO IX

Uno degli elementi chiave delle costituzioni ugoliniane era invece la totale clausura. Rigide erano anche le regole sul digiuno e sull'astinenza. Nel 1226 Francesco morì. La sua rapidissima canonizzazione porta Gregorio IX, cardinale Ugolino divenuto Papa nel 1227, ad Assisi. Il Papa fece visita a Chiara nel tentativo di conformare la regola delle comunità femminili a quella dei Benedettini; di conseguenza, anche a tutte le altre comunità/monasteri che si ispiravano a San Damiano seguendo la formula vivendi di Francesco d'Assisi. Ci fu uno scontro fra il Papa e Chiara. Il primo cercava di convincerla a possedere qualche bene, la seconda rifiutava categoricamente. Chiara non si piegò, ed ottenne dal pontefice il rinnovo del "privilegio dell'altissima povertà" per San Damiano e per alcuni monasteri che lo avevano chiesto. Chiara finché visse ebbe rapporti continui con i frati. Come si evince dallo sciopero della fame avvenuto con il "Quo elongati": i frati avevano chiesto a Gregorio come essere conformi alla regola per quanto riguardava l'accesso ai monasteri femminili. Il Papa rispose che per l'accesso a San Damiano ed altri monasteri, era necessaria la licenza speciale della sede apostolica, mentre per gli altri bastava una licenza data dai superiori. Questa decisione di fatto impediva a Chiara e alle sue sorelle di ascoltare le prediche dei frati. Venuta a .

Rinuncia obbedienza e castità

Venuta a conoscenza della decisione, Chiara rimandò i frati questuanti al ministro dicendo che se non poteva avere più il pane dello spirito non avrebbe necessitato più del pane materiale. Di fronte a questa reazione il Papa rimise nelle mani del ministro generale Giovanni Parenti la decisione. Poco dopo l'incarico di Papa di Innocenzo IV, le suore di San Damiano si dimostrarono nuovamente insofferenti verso le regole benedettine e le costituzioni ugoliniane. Così il 21 agosto del 1244 Innocenzo mandò una circolare in cui spiegava che la regola benedettina serviva solo come copertura giuridica; vincolava infatti alla rinuncia al possesso individuale, all'obbedienza e alla castità. Questa regola non piacque né ai frati minori, che si vedevano costretti ad applicare una cura monialium più ampia rispetto a prima, né alle monache, che trovavano queste regole più costrittive di quelle precedenti. Così nel 1250 Innocenzo IV fu costretto a ritirare la sua regola, e nell'Inter personam del sei giugno dello stesso anno, scrisse al Cardinale Rinaldo di Lenne che le monache potevano continuare a seguire le regole precedenti.

La regola di Chiara

Chiara vide aprirsi uno spiraglio, e così iniziò a scrivere la prima regola redatta da una donna. Tenendo conto delle direttive Papali del passato e delle regole dei frati minori, la futura santa ribadì la proibizione di possedere qualsiasi proprietà. Il sedici settembre del 1252, il cardinale Rinaldo di Lenne con la “Quia vos” approvò la regola di Chiara. Mancava ancora l’approvazione del Papa, che arrivò il nove agosto del 1253, a pochi giorni dalla morte di Chiara, con la bolla “Solet annuere”. In sostanza il Papa concesse ben poco, perché il cardinale Rinaldo di Lenne aveva previsto l’approvazione solo per il monastero di San Damiano. Innocenzo IV approvò “ad personas” la regola, in modo che fossero tutelate solo le compagne di Chiara; questo non prevedeva così alcun futuro per le altre suore. L’undici agosto del 1253 Chiara morì ad Assisi.